



Chiesa dell'Annunziata

Brevi cenni storico-artistici e scheda del restauro

La Chiesa dell'Annunziata, edificio sacro tra i più grandi della Città di Sessa Aurunca, posizionata nella zona Nord dell'abitato a ridosso della maggiore piazza cittadina comunemente denominata *Mercato*, fu voluta dalla corporazione dei *conciari e calzolari* attorno al 1489 insieme con annesso ospedale ed educando. Come altre AGP nacque con finalità prettamente assistenziali e caritative.

Nel 1936 la Congregazione di Carità cedette la sola Chiesa alla diocesi di Sessa Aurunca.

Da fine Ottocento la chiesa è sede della parrocchia di Sant'Eustachio, tra le più antiche della diocesi, a seguito del crollo dell'omonimo edificio sacro ubicato a ridosso di una delle porte d'accesso della cinta muraria medievale della Città.

L'edificio dell'Annunziata ha conservato inalterato la pianta rinascimentale, a croce greca, anche dopo gli interventi settecenteschi. Gli ultimi interventi di restauro, sostenuti grazie all'8x1000 alla Chiesa Cattolica, dalla Diocesi di Sessa Aurunca e dalla Conferenza Episcopale Italiana, hanno evidenziato parte delle strutture murarie risalenti al primitivo edificio con decorazioni parietali ancora ben conservate. Una stratificazione architettonica resa ancora più complessa dalla presenza delle fortificazioni murarie quattrocentesche poste a ridosso della zona presbiteriale. Le decorazioni plastiche ed il pavimento a maiolica, tipico del Settecento napoletano, la cantoria lignea ed il recupero sapiente della zona presbiteriale sono finalmente visibili nella loro bellezza grazie proprio a questi ultimi interventi di restauro, che hanno interessato anche le coperture ed il consolidamento statico dell'edificio oltre alla ripresa cromatica della facciata esterna e degli spazi interni con annessa impiantistica.

La facciata, divisa in due ordini e sormontata all'estremità superiore da un timpano triangolare e due torri campanarie laterali, è mortificata dall'angusto spazio antistante che ne limita la visione centrale caratterizzata da modanature a motivi geometrici.

Gli studi condotti sulla chiesa dell'Annunziata avevano attribuito la paternità dei lavori settecenteschi a Domenico Antonio Vaccaro (Napoli, 3 giugno 1678 – Napoli, 13 giugno 1745). Solo il ritrovamento di un documento d'archivio, in cui si menziona "l'ingegnere" Giuseppe Astarita (Napoli, 3 giugno 1678 – Napoli, 13 giugno 1745), già attivo a Sessa su altri edifici ecclesiastici, ha portato a modificare l'attribuzione sull'esecuzione dell'intervento, che risente del gusto neoclassico tipico dell'area napoletana. Ulteriori fonti archivistiche hanno permesso, inoltre, di conoscere gli ingenti costi sostenuti dall'ente assistenziale per rendere maggiormente monumentale l'edificio arricchendolo nel corso dei secoli.

Diverse sono le opere d'arte pittorica, più numerose e qualitativamente alte rispetto ad altre chiese. Tra i più interessanti, si ricorda la tavola del XV secolo raffigurante la *Pietà*, proveniente dalla diruita chiesa di San Biagio e conservata all'interno della cappella del SS. Sacramento. Cronologicamente e stilisticamente è stata paragonata ad analoghe opere del pittore napoletano Roberto d'Oderisio (1335 circa – Napoli, dopo il 1382). Sempre nel medesimo ambiente si osserva la lastra tombale del XVI secolo del governatore sessano *don Lope de Herrera*, realizzata dallo scultore Annibale Caccavello (Napoli, 1515 – Napoli, 1570) in marmo a bassorilievo, precedentemente collocata davanti l'altare maggiore della chiesa rinascimentale. Altro dipinto su tavola, collocato nella seconda cappella a destra, è la *Sant'Agata* di Vespasiano Friozzo, datata 1601.

Nella conca d'altare del presbiterio, proprio al di sopra degli stalli lignei, è esposta l'*Annunciazione* di Sebastiano Conca (Gaeta, 8 gennaio 1680 – Napoli, 1^o settembre 1764) che ben s'inserisce nell'assetto barocco della chiesa. La tela di Antonio Sarnelli (Napoli, 17 gennaio 1712 – Napoli, 1800), posizionata nella seconda cappella di destra e raffigurante *San Leone IX in Gloria*, è ricordata non solo per il suo valore artistico ma anche per la "veduta" di Sessa con le sue mura difensive, gli edifici pubblici e le sue numerose chiese. L'iconografia rimanda inoltre, al Santo patrono di Sessa, venerato sin dal suo probabile passaggio sul territorio aurunco. Tra gli altri dipinti vi sono la *Decollazione di San Giovanni Battista*, l'*Assunzione* sempre del Sarnelli e il *San Liborio* di A. D'Elia, tutte opere risalenti ai lavori settecenteschi.

L'altare maggiore, inserito nell'area presbiterale di forma pseudo quadrata, è in marmi commessi policromi così come quello delle cappelle mediane.

Per volere dell'attuale Vescovo, la Diocesi di Sessa Aurunca ha avviato un percorso di recupero dell'annesso complesso affinché l'originaria vocazione caritatevole venga ripristinata. Difatti la struttura annessa all'edificio sacro recuperata nel prossimo futuro, oltre alle finalità pastorali parrocchiali, diventerà "Polo della Carità" della Città di Sessa con strutture ed ambienti idonei.

IL RESTAURO

L'intervento di restauro alla Chiesa dell'AGP di Sessa Aurunca, rappresenta un esempio pilota di restauro perseguito attraverso gli interventi prima di messa in sicurezza del manufatto, perseguita attraverso il restauro delle coperture, della cupola e dei campanili, della facciata, che si presentava imbiancata e con parti di intonaco mancante sia sulle cornici che sul paramento murario, e poi dell'interno,

con un intervento di restauro complessivo che ha interessato ogni singolo elemento, quale pavimento ed elementi di arredo come gli elementi in legno dorato presenti in più parti.

In accordo con la Diocesi, ente promotore e finanziatore del restauro, unitamente alla CEI, si è implementato il restauro quale esempio pilota di “Restauro e Manutenzione Programmata”.

Gli interventi hanno interessato quindi la chiesa nella sua totalità, iniziando dalle coperture, attraverso il recupero degli elementi costituenti le stesse, ed integrandole ove necessario, con nuovi elementi in legno e cotto. Particolare attenzione si è posta al restauro della cupola e del lanternino, i cui interventi del passato, approssimati e “tamponi” ne avevano modificato la morfologia, recuperata nel suo impianto originario. Anche per i bulbi dei due campanili di facciata si è proceduto al restauro del cocciopesto che ne costituisce la superficie di protezione, avvenuta con materiali compatibili e naturali, operazioni di restauro avvenute dopo analisi di laboratorio tese a stabilirne le caratteristiche chimico fisiche degli stessi e la compatibilità degli interventi di restauro.

Le analisi di laboratorio degli intonaci e degli stucchi, sono state eseguite preventivamente ad ogni intervento per stabilirne sempre la compatibilità di quest’ultimo, eseguito poi con prodotti naturali a base di calce.

Gli intonaci di facciata si presentavano in discrete condizioni, fatta eccezione, dei cornicioni e delle parti di copertura che sono stati revisionati ed integrati. Gran parte degli intonaci sono risultati quelli originari, integrati nel tempo e sicuramente integrati forse per interventi di consolidamento che sono stati operati post terremoto '80. Alcune foto di archivio, che si allegano, mostrano parti di lesene spicconate e parti mancanti, dovute, con ogni probabilità, ai dilavamenti ed alla mancanza di manutenzione nel tempo. Gli interventi di restauro hanno quindi riguardato il consolidamento degli intonaci e degli elementi di facciata, stucchi e lesene, ivi compreso l’orologio del campanile di sinistra. La ripresentazione estetica della facciata, bianca ed uniforme prima del restauro, è avvenuta recuperando i colori originari ritrovati, con saggi stratigrafici, in parte alte e sotto le cornici. Il delicato spartito di rosa e giallo ocra, con il colore travertino dei marcapiano e delle lesene, hanno consentito di restituire la lettura organica della facciata in tutta la gentilezza e grazia delle sue forme. Anche la scala di accesso, ripida e deformata da interventi con materiali inappropriati, ha subito un intervento di ridisegno che ne ha restituito la originaria morfologia e cromia.

Terminata la messa in sicurezza “dell’involucro”, si è proceduto al restauro degli interni. Gli interventi di restauro degli interni, sono stati concepiti in maniera globale, ovvero considerando l’insieme costituito non solo dalle partiture orizzontali e verticali, ma anche degli elementi di arredo presenti, quali le grate in legno dorato presenti nella cantoria all’ingresso, dei “balconi” degli organi nei pressi del presbiterio e degli elementi lignei degli scranni. Sono state rimosse le aggiunte, eseguite alla fine degli anni ’80, ai gradini del presbiterio ed agli altari, restaurando l’originaria morfologia. Particolare attenzione è stata posta al pavimento in cotto maiolicato che risultava in più parti in pessime condizioni che, grazie ad un attento lavoro di restauro è stato restituito, per quanto possibile all’originario splendore, operando un intervento di restauro reversibile e riconoscibile.

L’intervento di restauro interno, si è perseguito anche “liberando” il locale sacrestia da solai ed ambienti costruiti in passato, che non ne consentivano la lettura, restituendo così l’ambiente in tutta la sua ampiezza e luminosità.

Durante i lavori di restauro interni, si è verificato anche un episodio fortuito, ovvero il cedimento di una piccola parte di pavimento nei pressi della cappella del Santissimo Sacramento. Tale cedimento ha messo in luce una porzione di intonaco affrescato al di sotto della quota di calpestio, in continuità della parete della cappella. In Accordo con la Soprintendenza di è deciso di ampliare lo scavo per una parte significativa, scavo che ha messo in luce parte della chiesa del XV secolo. Si è potuto così riportare alla luce i frammenti del pavimento in cotto smaltato, i basamenti delle colonne in tufo dipinto e gli affreschi delle pareti, che hanno consentito di stabilire che la vecchia chiesa permane ancora, in gran parte, al di sotto della chiesa attuale. Si è così deciso di rendere visivamente fruibile questa fortuita scoperta.

Si è poi proceduto alla restituzione cromatica degli ambienti interni sottolineando la preziosità degli stucchi, degli spartiti e degli elementi strutturali, anche con una nuova illuminazione generale e di accento.

Il piano della conoscenza e la manutenzione programmata

Piano della conoscenza

Come sopra accennato, il cantiere è stato implementato come esempio pilota del “Piano della conoscenza e della manutenzione programmata”. Difatti, prima di ogni operazione e considerata la complessità e la preziosità del contenitore e del contenuto, si è proceduto alla implementazione del “**Piano della Conoscenza**”, ovvero una serie di attività propedeutiche ad ogni intervento, distinte in varie fasi:

- **Fase di rilievo ;**

Le fasi di rilievo ha costituito il primo aspetto ed è consistito nel rilievo metrico e tipologico, nel quale sono stati riportati anche gli eventuali aspetti del degrado e degli elementi tecnologici impiantistici, ove rilevabili. Tale rilievo confluirà in un sistema digitale aperto nel quale confluiranno tutte le informazioni finalizzate anche alla manutenzione programmata di cui si dirà di seguito.

- **Fase di diagnosi ;**

La fase di diagnosi è consistita nella raccolta di tutte le informazioni scaturite dagli esami diagnostici specifici e relativi ai singoli elementi sui quali si interviene, ovvero marmi, legni, affreschi, sistemi tecnologici edilizi e impiantistici;

- **Fase di verifica ;**

- La fase di verifica, effettuata alla fine della campagna di rilievo, ha finalità di verificare la completezza delle informazioni confluite nel Piano della Conoscenza e la loro accessibilità ed implementazione nella pianificazione delle attività di cantiere, ivi comprese quella della sicurezza .

- **Fase di programmazione della manutenzione;**

I dati raccolti nella fase iniziale e finale, costituenti anche un US BUILT in sistema digitale, costituiscono la base sulla quale si implementa la programmazione della manutenzione anche dei singoli elementi specifici, aventi questi ultimi, una codifica digitale che consente di programmare peculiarmente l'intervento manutentivo.

Criteria generali

Il Piano della conoscenza, è quindi un modus operandi che la DIOCESI ha adottato, volto alla conoscenza dei luoghi, dove per conoscenza si intende l'acquisizione degli spazi attraverso un rilievo, anche aser scanner e delle singole parti, attraverso un photoscanner di ultima generazione, i quali costituiscono la base per l'implementazione delle informazioni ricavate dal piano diagnostico dei singoli elementi e degli ambienti sui quali si opera.

Contenuto

Il contenuto del Piano della Conoscenza è quindi costituito dall'insieme delle informazioni scaturite dai rilievi metrici materici e diagnostici, questi ultimi specifici per ogni singolo elemento sul quale si interviene, per averne la conoscenza utile

prima di ogni qualsiasi intervento programmato. Si prefigura così un sistema di conoscenza, riversato in ambiente digitale e pertanto gestibile in ogni momento della lavorazione, favorendone il controllo costante durante l'intervento di restauro, e consentendone contemporaneamente la documentazione in ogni fase.

Il sistema proposto ha inoltre la possibilità di poter inserire qualsivoglia dato attinente lo specifico elemento sul quale si interviene, compresi la storia degli interventi di restauro già eseguiti, se esistenti. In tal modo si ha non solo la verifica, attraverso la diagnostica eseguita, della validità e controllo dello stato dell'intervento già eseguito, ma si avrà la verifica in tempo reale di quanto si sta per attuare con l'intervento di progetto.

La costituzione quindi di un modello data base aperto nel quale far confluire le informazioni della conoscenza degli elementi acquisiti sui quali si interviene con la possibilità di inserire qualunque dato inerente gli interventi eseguiti e da eseguire, ivi compreso la possibilità di inserimento delle schede dei materiali adottati e la tipologia di intervento, nonché nozioni di carattere informativo sugli operatori e informazioni di carattere amministrativo.

Intervento controllato

Eseguite, in via preliminare le fasi di rilievo metrico, materico, tipologico e le fasi di diagnosi di specie, si strutturano le fasi di intervento specifico sui singoli manufatti. Il Piano della conoscenza diventa così lo strumento di controllo delle fasi di intervento e dei tempi di intervento, il cui controllo, che avviene anche in remoto, consente alla DIOCESI, oltre che agli operatori economici, di verificare la correttezza delle operazioni di restauro e dei tempi di esecuzione nel rispetto dei vincoli contrattuali. Diventa contemporaneamente anche uno strumento di controllo e di adeguamento delle fasi lavorative non solo dal punto di vista della organizzazione di cantiere, ma anche per quanto riguarda la sicurezza sui cantieri di lavoro. Il Piano della conoscenza contiene, nella sostanza, tutte le lavorazioni con le indicazioni dei materiali, le fasi di lavorazione e la tempistica delle lavorazioni, consentendo un **controllo delle stesse ed una evidente prevenzione sul luogo di lavoro.**

La manutenzione programmata

Il Piano della Conoscenza diventa un contemporaneo strumento di pianificazione della manutenzione che può così essere programmata in modo puntuale per ogni intervento eseguito e può essere, in quanto lo prevede, implementata con gli aspetti della manutenzione ordinaria dell'immobile, così da divenire un utile efficace strumento di intervento, di facile gestione.

